



N°. 141

7 NOVEMBRE 2013

IL CONFLITTO DI INTERESSI FA MALE ALLA POLITICA E ALL'ECONOMIA, OSSIA A TUTTI

di Giovanni Palladino

Il “perdono”, il consenso e infine l’applauso che il Ministro della Giustizia (Giustizia?!) **Anna Maria Cancellieri** ha ricevuto martedì in Parlamento dai rappresentanti del governo delle larghe intese è davvero scandaloso. È lo stesso tipo di applauso che **Enrico Mattei** riceveva negli anni 50 da altre larghe intese con l’utilizzo spregiudicato dei soldi dell’ENI e che **Michele Sindona** riceveva da **Giulio Andreotti**, che nel 1973 lo definì “l’uomo della Provvidenza” e che nel 1978 – nel commentare l’assassinio di **Giorgio Ambrosoli** – disse che questi la morte “se l’era andata a cercare” per avere smascherato il grande conflitto di interessi esistente tra il mondo mafioso di **Sindona** e i “salotti buoni” della politica e dell’economia.

L’Ing. **Ligresti** è in vita da molti più anni dell’Ing. **Mattei** e dell’Avv. **Sindona**. Ha quindi potuto navigare molto più a lungo nel sistema conflittuale (tra interessi privati e interessi pubblici) che ha dominato la politica e l’economia italiana dagli anni di **Mattei** in poi, meritandosi ovviamente l’ingresso – sin dagli anni 80 – nei “salotti buoni”. Purtroppo la dura lotta ideale che il Senatore a vita **Luigi Sturzo** fece contro l’osannato (in vita e in morte) Presidente dell’Eni si è conclusa da lungo tempo con la sua sconfitta, come per l’ennesima volta è stato confermato anche dagli applausi interessati ricevuti martedì scorso dalla **Cancellieri**.

Capisco come debbano sentirsi i magistrati che hanno svelato (condannandolo) il sistema usato per decenni da **Ligresti** nello spolpare la Fondiaria Sai a vantaggio suo, della sua famiglia e delle centinaia di cortigiani (per lo più con “passaporto” politico) che lo hanno adorato molto “umanamente”.

Il nostro augurio è che questo ultimo scandaloso caso possa rappresentare la classica goccia capace di far traboccare l’acqua dal vaso. Lo si intuisce dall’ultimo Rapporto sui Valori degli Italiani redatto dal CENSIS. Ne riportiamo alcuni passi.





“Abbiamo tutti l'impressione che la vitalità della nostra società stia lentamente scemando. Oggi l'interrogativo che in molti si pongono riguarda la natura di questo rallentamento: 'Ci stiamo fermando per poi ripartire o rallentiamo e basta? Siamo come un treno che perde piano piano forza, oppure la congiuntura attuale ricorda un pendolo alla fine dell'oscillazione, quasi fermo, ma carico di energia per ripartire in un nuovo ciclo?'.

I risultati dell'indagine sui valori degli italiani nel 2013 ci dicono che la crisi antropologica, che ha attraversato il Paese, ha consumato il suo slancio e sta terminando la sua corsa. Ma questo non vuol dire che l'egoismo, la passività, l'irresponsabilità, il materialismo e tutti gli aspetti, che hanno caratterizzato il degrado sociale degli ultimi anni, stiano improvvisamente svanendo; anzi sono al loro punto massimo, ma mostrano di non avere la forza necessaria per andare oltre.

Mentre le energie per una inversione di rotta ci sono tutte, si tratta di una energia potenziale, che ancora non si è attivata e che è impossibile sapere dove ci porterà, se verso un ritorno al passato, su sentieri già battuti, alla ricerca di dimensioni più raccolte, più familiari, più protettive e rassicuranti, ma anche meno vitali; o verso percorsi nuovi, di reale collaborazione, di autentica riscoperta dell'altro, di un modo nuovo di lavorare e, perché no, di una ricerca effettiva di dimensioni più alte di vita.

Dai dati raccolti sembrerebbe che l'elemento che ha portato allo stallo dell'egoismo sia stata la paura della competizione, della competizione becera dell'uno contro l'altro, del 'o si vince o si perde'. Ma la competizione dell'egoista, combattuta cioè da soli, non solo è logorante sul fronte interno del lavoro; risulta anche perdente sul fronte esterno della concorrenza internazionale, un sistema molto individualista come il nostro, infatti, fatica sempre a competere con altri sistemi complessi e ben organizzati.

Gli italiani non vogliono competere come prima e per questo sono pronti a giocare al ribasso, ad accettare un po' di decrescita e di depauperamento del sistema produttivo, sono pronti a tornare indietro, a rintanarsi in cerchie più ristrette, socialmente più omogenee e meno competitive, anzi conservative, prima fra tutte la famiglia.

Ma sul percorso di questo ritorno, gli italiani riscoprono anche l'altro e riaffiorano così, nelle coscienze di tutti noi, valori che sembravano tramontati: socialità, altruismo, collaborazione, scalzando pian piano i sentimenti di egoismo, di arrivismo e di ricerca del guadagno a tutti i costi.





La fine dell'incremento del benessere materiale non vuol dire necessariamente la fine della crescita, bisogna saper crescere su altri livelli e con altri strumenti, ma è un passaggio non immediato né facile, necessita di un accompagnamento e di una regia che sembrano invece mancare totalmente nel panorama nazionale”.

Certo, questa regia mancherà totalmente finché sopravviverà l'attuale sistema di conflitto di interessi (fatto di “amorosi” e molto “umani” sensi) tra politica ed economia che **Luigi Sturzo** cercò invano di sconfiggere negli anni 50. Ma noi ci impegniamo a riprendere la sua battaglia, sperando di avere quel successo di cui il Paese ha un gran bisogno, come evidenziato nel seguente passo dal Rapporto CENSIS:

“Nonostante tutto l'altruismo incalza, cerca nuove forme e nuovi temi, è una necessità crescente che certamente cerca sbocchi pratici e un po' di regia, ma che prima di tutto richiede riconoscimento e fiducia: la voglia di socialità esiste e non può essere derisa.

La spinta ideale mostra di avere sufficiente energia per poter partire, per far sì che il ritorno del pendolo sia un percorso evolutivo e non involutivo, la maggior parte degli italiani dice di sentirsi vitale, di essere preoccupato, ma non disperato, di progettare il proprio futuro, ma non sa dove proiettare questa vitalità, vorrebbe qualcosa, ma non sa che cosa”.

Noi di POPOLARI LIBERI E FORTI sappiamo cosa vogliamo: una classe dirigente (politica ed economica) che ponga al primo posto l'impegno di SERVIRE E NON DI SERVIRSI, servire nel senso di ESSERE UTILE per il conseguimento del bene di tutti e non di servirsi dei vantaggi che la frequentazione dei “salotti buoni” offre. È un compito difficile, ma è anche il più bello e gratificante che un essere umano possa cercare di realizzare nel corso della sua vita.

